

Postfazione

di *Guido Castelli, presidente Ifel*

Perché l'impegno della Fondazione per l'Economia e la Finanza locale (Ifel) di Anci nella strategia delle aree interne?

Sono anni di grandi difficoltà per i Comuni e per i cittadini italiani; la crisi economica ha colpito duro, imponendo tagli ai bilanci e ai servizi. Ai Comuni è stato chiesto di pagare il maggior costo delle manovre di riequilibrio finanziario del Paese, un contributo sproporzionato rispetto al peso effettivo della spesa locale sul bilancio nazionale. Il danno maggiore è stato quello subito sul fronte degli investimenti ma anche il taglio sulla spesa corrente ha lasciato il segno. Il blocco del turn over dei dipendenti ha prodotto vuoti negli organici e aggravato l'invecchiamento medio del personale in servizio. Un fenomeno che ha progressivamente reso più fragile la capacità di risposta dei Comuni ai bisogni dei cittadini.

Tutti i Comuni hanno sofferto, grandi medi e piccoli. Ne è risultata indebolita quella trama di centri abitati – le città, i paesi, e i borghi – che ha costituito nei secoli la peculiare grandezza dell'Italia urbana. Le relazioni ancora sono fittissime e inestricabili. Se soffre uno soffrono tutti. Nella crisi, le città hanno arretrato e nei più piccoli comuni le cose non sono andate certo meglio, in particolare per quelli "interni", cioè ubicati nei territori lontani dai poli di erogazione dei servizi di base (istruzione, mobilità e salute).

Anzi, è continuato il processo di spopolamento e di invecchiamento, i giovani non hanno smesso di andar via alla ricerca di opportunità e di futuro. L'agricoltura ha continuato a perdere ettari utilizzati, a vantaggio dell'avanzata di boschi e foreste, a cui nessuno ha potuto fare le necessarie manutenzioni; il dissesto idro-geologico del territorio è potuto così avanzare, favorito dai cambiamenti climatici, che hanno portato in molti casi morte e distruzione, in uno con altri fenomeni distruttivi (sismi, alluvioni) che da sempre si accaniscono sui nostri appennini.

Per tutti questi motivi l'attenzione dei Sindaci (raccolti in Anci) e di Ifel (la sua fondazione di studi e ricerche), alla Strategia nazionale per le "aree interne" è stata così alta in questi anni.

Questa strategia, in effetti è stata, ed è ancora, una risposta possibile alla rabbia, alla frustrazione al senso di sconfitta e di abbandono dei molti cittadini, un quinto

della popolazione, che abitano le "aree interne" del Paese, due terzi del territorio nazionale.

Siamo stati vicini a questi Sindaci. Alcuni nomi li troverete in questo libro perché fanno parte della fase sperimentale (le 72 aree selezionate, più di 1.000 Comuni). Gli altri saranno coinvolti in una seconda fase che auspichiamo il governo vari al più presto: sono 1.884 i Comuni classificati dal DPS in aree "periferiche" e "ultraperiferiche", ai quali si aggiungono altri 2.337 Comuni in aree "intermedie" bisognevoli comunque di attenzione e di politiche inclusive e di crescita.

La strategia per le aree interne, dunque, pur con le difficoltà di un intervento complesso, ha ridato speranza ai tanti che hanno deciso di ritornare a popolare questi Comuni, lavorando molto sul miglioramento dei servizi scolastici (nell'organizzazione dell'offerta, nel trasferimento di competenze più legate ai territori, ecc.), sull'allineamento dell'offerta dei servizi per la salute alle altezze qualitative degli standard nazionali (nei tempi-urgenza, nella diminuzione dei ricoveri evitabili, nella cura delle malattie croniche, ecc.) sui deficit delle reti di mobilità locale. E poi sullo sviluppo delle filiere produttive più vicine al potenziale territoriale (agricoltura e zootecnia di qualità, agro-industria, valorizzazione del patrimonio culturale, turistica, artigianato, ecc.) per assicurare quei livelli occupazionali che sono necessari per dare a tutti, anche in quelle aree, un reddito che consenta una vita dignitosa. Questo significa che è andato tutto bene? Come ascolterete dalle voci che hanno dato il titolo a questo volume, i risultati non sono ancora tutti pienamente valutabili: certamente molte luci, ma anche ombre; varietà nelle esperienze dei diversi territori. Il processo è stato lungo e questa che viviamo è la fase complessa e delicata dell'attuazione: sono tanti i soggetti pubblici e privati in gioco.

Il termine per un giudizio è la fine del ciclo programmatico della politica di coesione, dentro cui la strategia è stata concepita (2014-2020+3), e della regola di disimpegno dei fondi.

Fra qualche anno valuteremo più compiutamente gli esiti di questa innovativa strategia, unica in Europa, che ha voluto mettere al centro il territorio, i suoi protagonisti, i rappresentanti istituzionali ma anche le popolazioni, ritagliando per lo Stato e le Regioni il ruolo di propulsori, animatori, co-progettatori, ciascuno con prerogative precise ma nel rispetto di una cooperazione piena, per infondere fiducia e vicinanza. Quello che sappiamo oggi è che il processo deve andare avanti, non possiamo fermarci, anzi occorre accelerare; le strategie territoriali pensate devono diventare rapidamente progetti realizzati, i cittadini devono vedere sulla propria vita i risultati positivi di questo sforzo nazionale e comunitario.

Noi continueremo ad esserci, per il ruolo che ci spetta, assicurando affiancamento e supporto ai Sindaci e alle amministrazioni locali per far sì che la sperimentazione consegua i suoi obiettivi, possa essere rilanciata ed estesa, diventi intervento stabile e sappia, al contempo, "piegare" le politiche ordinarie alle esigenze delle "aree interne".